

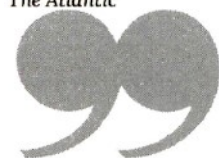
L'INTERVISTA DAVID FRUM

«Siamo un Paese diviso ma non senza speranza La minaccia esistenziale all'America è Trump»

Chi è



● David Frum, conservatore moderato, dopo essere stato alla Casa Bianca come consigliere e speechwriter di George Bush, è diventato un critico del trumpismo sulla rivista progressista *The Atlantic*



**L'inchiesta del Congresso
Fin qui i leader della
destra hanno taciuto. Ma
dall'inchiesta sull'assalto
al Congresso sono emersi
fatti gravi: non fu
spontaneo ma pianificato**

**Gli altri «trumpiani»
Trump rifiuta le regole
della democrazia in
modo molto più radicale
degli altri repubblicani. E
nessuno vuole uscire
dalla Nato come lui**

di **Massimo Gaggi**

Molti elementi indicano che Donald Trump ha tentato di sovvertire con la forza il risultato del voto del 2020. Eppure i repubblicani continuano a pensare, in maggioranza, che Biden sia un presidente illegittimo. E la Corte Suprema, model-

lata da Trump a sua immagine e somiglianza, cancella diritti costituzionali che lei stessa aveva riconosciuto. Non è che il 4 luglio, Independence Day, ci sia stato molto da festeggiare, in America. «È vero: è una situazione difficile, ma non senza speranza» risponde David Frum, conservatore moderato che, dopo essere stato alla Casa Bianca come consigliere e speechwriter di George Bush, è divenuto un severo critico delle generazioni del trumpismo sulle pagine di una testata progressista come *The Atlantic*. «Considerare i problemi più gravi di quelli che sono — aggiunge — non aiuta. Certo, dovremo abituarci ad avere per decenni una Corte Suprema più conservatrice del popolo americano e ci sono molti che, a destra, cercano di cambiare le norme elettorali a favore dei conservatori. Ma oggi dobbiamo concentrarci sul fattore Trump: quello davvero essenziale per la nostra democrazia».

Cominciamo dalla Corte Suprema. In un articolo per l'Atlantic lei paragona la sentenza sull'aborto al proibizionismo. Decenni di campagne conservatrici, poi, nel 1919, il divieto di produrre e vendere alcolici. In pochi anni l'America si rese conto di aver sbagliato e fece marcia indietro. Può accadere di nuovo in un Paese così polarizzato?

«I sondaggi ci dicono che l'America vorrebbe sistemi come quelli europei: aperti nei primi tre mesi della gravidanza. La Corte ha dato ai singoli Stati il potere di imporre misure più estreme: è molto pericoloso per i repubblicani. I progressisti devono svegliarsi: finora hanno affidato alle corti la protezione dei diritti. Devono tornare a organizzarsi, farsi sentire».

L'aborto è solo l'inizio: la Corte, che ha già esteso la libertà di armarsi, ha tolto potere all'Agenzia per la tutela dell'ambiente e sembra pronta a una sterzata anche sulle regole elettorali: ha piani ambiziosi.

«Dobbiamo prendere atto che, mentre negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del Novecento l'America ha avuto una Corte Suprema più progressista della sua popolazione, ora, e per molto tempo, avrà una magistratura costituzionale più conservatrice della società».

Capitolo Trump: il ministro della Giustizia non l'ha incriminato né pare si accinga a farlo. Perché Biden vuole lui, magari indebolito, come avversario nel 2024?

«Non so cosa voglia Biden, ma lui, come tutti i leader democratici occidentali, è in enorme difficoltà per l'inflazione e le distruzioni del sistema produttivo post pandemia: dalla Germania all'Australia, chi era al governo nel 2020 è nei guai nel 2022. Biden può vincere contro un Trump indebolito, ma non è il caso di rischiare: le crisi causate dai prezzi del cibo e della benzina sono micidiali. Sull'altro fronte i repubblica-



ni sanno che Trump è impopolare e sanno di avere altri candidati che possono vincere nel 2024: se possono, se ne liberano. Con Trump candidato, i repubblicani farebbero la campagna parlando delle elezioni 2020, secondo loro rubate da Biden, anziché delle tasche vuote degli americani flagellati dall'inflazione. Insicuri e impauriti, fin qui i leader della destra hanno taciuto. È qui che entra in gioco l'inchiesta sull'assalto al Congresso».

Sembrava un evento minore: un'indagine di parte di una commissione in gran parte democratica.

«E invece è diventato centrale: sono emersi fatti reali. Gravi. L'assalto al Congresso non fu spontaneo, ma pianificato. Trump sapeva che molti suoi fan erano armati. Voleva sovvertire l'esito del voto e accolse con favore l'attacco alla sicurezza del suo stesso vice, Mike Pence. Liz Cheney, vicepresidente repubblicana della Commissione d'inchiesta, prima insultata a destra, ora è rispettata. I due giornali di Murdoch, il *Wall Street Journal* e il *New York Post*, chiedono un candidato diverso da Trump. La sua rete tv, la *Fox*, attacca la Commissione, ma elogia il governatore della Florida Ron DeSantis, l'alternativa a Trump. Sotto la superficie dell'acqua, l'iceberg si sta muovendo».

Sì, ma verso un candidato del «trumpismo senza Trump», più radicale di Donald.

«È diverso: Trump rifiuta le regole della democrazia in un modo molto più radicale degli altri repubblicani. Il partito vuole rendere più difficile per i giovani e i poveri andare al voto, favorire le aree rurali rispetto alle zone urbane. Ma Trump non si limita a cambiare le regole. Quando perde sceglie la violenza per sovvertire l'esito delle urne. Certo, all'interno avremo problemi, DeSantis è molto conservatore e usa il potere con durezza, ma sul piano internazionale cambia molto. Credo che per voi italiani Trump o non Trump faccia una grande differenza: nessuno dei possibili candidati repubblicani simpatizza con Putin come lui, nessuno vuole abbandonare la Nato com'era nelle sue intenzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA